

QUEL DOCUMENTARIO NON È PRODOTTO DALL'ATELIER. In merito all'articolo pubblicato ieri su queste pagine dal titolo «Il grande affresco del Social Forum», si specifica che il documentario girato dai 15 registi della fondazione «Cinema nel presente» di cui si parla, non è una produzione «Atelier distribuzione» come invece - erroneamente - l'articolo fa capire. È infatti prodotto da Mauro Berardi per la fondazione «Cinema nel presente». La paternità del progetto è interamente da attribuire a Berardi, Francesco Maselli e agli altri cineasti della fondazione. L'Atelier - insieme alla Mediateca regionale toscana - in questo caso ha in effetti solo un piccolo ruolo come finanziatore.

altro che varietà

## SERMONE DI CELENTANO A CASA MORANDI: LA TV È UN CANCRO (CAPITO BERLUSCONI?)

Silvia Garambois

«Ci sono certi programmi che dovrebbero essere chiusi e altri che dovrebbero essere riaperti: uno scroscio di applausi interrompe Celentano. «E io credo che il direttore generale della Rai può fare molto in questo senso». A Celentano non serviva pronunciare il nome di Biagi, né quello di Santoro. Ma qualche nome l'ha fatto, puntando l'indice accusatore sulle trasmissioni "da chiudere". «Rai e Mediaset»: «Specialmente la domenica, il direttore Rai può chiudere anche i programmi di Mediaset». E se qualcuno non aveva capito di chi stava parlando (Saccà o Berlusconi?) ha aggiunto: «E quelli di Bush». Il Profeta ha fatto il suo sermone sulla tv, ma non era l'Auditel il suo obiettivo: ha parlato della qualità della tv, che ammalia la gente e la condiziona. «I ministri della sanità parla-

no di prevenzione e non si accorgono che lo stress provocato da certe cose inutili che vengono fuori tv, certi comportamenti, sono altrettanto cancerogeni quanto il fumo». È tornato. Molleggiato come negli anni Sessanta, cantante la cui voce ammalia. Profeta come negli Ottanta. Celentano al sabato sera, padrone di casa nel varietà di Gianni Morandi. In mezzo a una folla che invade lo studio 5 di Cinecittà, ecco Celentano - occhiali scuri, abiti scuri, un cappellaccio calato in fronte - è un fiume in piena. «Purtroppo l'audience c'è e dobbiamo convivere con questo mostro. Il mostro è l'audience, produce odio che a sua volta produce audience. Ti ricordi quando Sgarbi ha litigato con le Iene? Sono rimasto incollato alla tv perché volevo vedere come andava a finire. La

gente è arrabbiata, è sottoposta a continue tensioni. Una volta se ti capitava di arrabbiarti succedeva soltanto quando a casa tua c'era una discussione. Non è che tu ti arrabbiavi perché un'altra famiglia stava litigando. Oggi è diverso, c'è la tv, e in ogni momento della giornata, quando stai mangiando, quando fai l'amore, ti costringe a prendere parte a tutte le liti del mondo, fra i politici, le nazioni, le guerre, il terrorismo, il mare pieno di petrolio. Come se non bastasse, cosa apparentemente più innocua ma più devastante, la televisione vi obbliga, vi costringe a subire i falsi comportamenti di coloro che agiscono all'interno dei cosiddetti programmi di evasione, dove regna la superficialità, la banalità, senza ricerca interiore. E questo non succede solo a Rai e

Mediaset, anche se a Rai e Mediaset succede un po' di più. Insomma, tolti i programmi di informazione, dello sport e quelli di cultura, ciò che rimane è linguaggio finto e questo fa male, perché è un veleno che entra nelle case, condiziona il modo di pensare, i comportamenti, a tal punto che voi stessi non saprete più quando siete veri e quando siete finti. E quando cominciate a pensare che forse state buttando via il vostro tempo, e girate canale, dall'altra parte peggio, a cazzate alternano diffamazione, a quel punto lo stress non ha più ostacoli. Io credo che chi gestisce la tv deve cominciare a perfezionare questo lato, perché altrimenti sono convinto che ci saranno dei guai». È tornato. L'Italia ha di nuovo trattenuto il fiato. Berlusconi non è mai riuscito a tanto.

## Il giallo palestinese degli Oscar

L'Academy: «Intervento divino» non è candidabile perché non appartiene ad uno Stato

Gabriella Gallozzi

ROMA Polemica tra politica e burocrazia intorno a *Intervento divino*, il film del palestinese Elia Suleiman vincitore a Cannes 2002 e premiato agli European Film Awards.

Nonostante gli importanti riconoscimenti internazionali, nonostante il successo di pubblico e critica registrati in tutto il mondo, la pellicola, infatti, non potrà partecipare alla corsa agli Oscar nella categoria del miglior film straniero perché l'Academy non riconosce la Palestina come nazione. Così riporta la notizia il *Los Angeles Times* per voce del direttore esecutivo degli Academy Awards Bruce Davis, contattato mesi fa dal produttore di *Intervento divino* Herbert Balsam per sondare la possibilità di candidare il film. Già nei giorni scorsi, infatti, era stato *Variety* a lanciare l'allarme, sottolineando l'assurda discriminazione nei confronti del film palestinese.

Ma sia il regista Elia Suleiman che gli stessi rappresentanti dell'Academy avevano confermato che il film, effettivamente, non era stato presentato ufficialmente al comitato che seleziona i film stranieri. Questo perché i requisiti richiesti mancavano un po' tutti: sia l'essere stato proiettato almeno in una sala del paese di appartenenza, sia l'essere stato scelto da un comitato predisposto alla selezione e ancora appartenere ad una nazione riconosciuta. Tema quest'ultimo sul quale il *Los Angeles Times* ha riaperto la querelle, sottolineando l'aspetto tutto politico della questione, poiché l'Academy già in passato ha applicato delle deroghe ai suoi rigidi regolamenti a proposito del Portorico, Taiwan, Hong Kong. «Siamo ovviamente delusi», ha dichiarato al quotidiano americano Feda Abdelhadi di Nasser, consigliere della delegazione palestinese all'Onu. «Ai palestinesi è negato ogni diritto, anche quello di partecipare in una competizione che giudica l'espressione culturale ed artistica».

Dello stesso avviso è anche Hussein Ibish, portavoce del Comitato contro la discriminazione anti-araba di Washington secondo il quale «il comitato degli Oscar ha deliberatamente scoraggiato l'entrata in gara del film per non dover prendere una decisione politica scomoda».

«La Palestina - ribatte Nasser dal-



le Nazioni Unite - è riconosciuta come stato da oltre 115 nazioni e dal 1974 ha visto riconosciuto lo status di osservatore dell'Onu».

Intanto, *Intervento divino* dopo il successo internazionale sta per uscire nelle sale Usa: il debutto è previsto per il prossimo 17 gennaio e forse una polemica di questo tipo potrebbe mettere a rischio la sua accoglienza. Tanto che lo stesso Elia Suleiman non vuole rispondere in merito alla querelle, sottolineando che tiene a parlare del suo film e non delle implicazioni politiche. Del resto si sa, il mercato americano per ogni regista è

Il Los Angeles Times: l'Academy aveva fatto sapere ai produttori che la pellicola non era eleggibile. Ma sulla questione ci sono posizioni diverse

Sopra, un momento di «Intervento divino». Qui a fianco, Elia Suleiman, regista e interprete, in una scena del film



una delle «mete» più ambite, da non mettere a rischio in alcun modo. Basti pensare a tutta la tensione che sta accompagnando l'uscita negli Usa del *Pinocchio* di Roberto Benigni.

Ma tant'è. Il caso di *Intervento divino* è emblematico, soprattutto di fronte all'attuale scenario internazio-

nale. Come sottolinea Nemer Hamad delegato dell'Autorità palestinese in Italia. «Sicuramente - dice - la vicenda del film è da inquadrare su due piani: quello delle regole e dei requisiti tecnici richiesti dall'Academy e su quello politico. Dal punto di vista tecnico certamente l'Aca-

demy non ha detto una bugia, ma allo stesso tempo è sicuro che negli Usa un film sulla Palestina trova inevitabilmente molte difficoltà poiché c'è un grave problema politico a proposito». E tanto per essere più chiari Hammad cita una barzelletta che dice, «è molto in voga negli Usa».

C'è un territorio occupato dagli israeliani in America: è il Congresso. Ecco, questo per chiarire che clima c'è in quel paese nei confronti della Palestina. Come dire, insomma, qualche volta se c'è la volontà politica anche i problemi tecnici si possono superare».

Insorge il delegato Anp all'Onu: «Ai palestinesi è negato ogni diritto, anche quello di partecipare ad una competizione artistica»

«Pitifest», una finestra sul cinema della memoria e la cultura ebraica

Due giorni di cinema e cultura ebraica a Manciano (Grosseto) per non dimenticare.

È la quinta edizione del «Pitifest», Festival di Cinema e Cultura Ebraica che si chiude stasera a Manciano. Nata nel 1998 da un'idea di Michela Scomazzon Galdi, che ne è il direttore artistico, la manifestazione, sin dalla sua prima edizione, è sostenuta dalla Provincia di Grosseto ed anche quest'anno riceverà un contributo dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il filo rosso 2002 sarà costituito dal tema «Il valore della Memoria».

Tra i film in programma sono stati proiettati «Concorrenza sleale» in cui Ettore Scola fa un affresco della Roma fascista ai tempi delle leggi razziali e «Amen» di Costa Gavras sulle responsabilità del Vaticano nell'aver taciuto l'Olocausto. Sarà inoltre proiettato - oggi alle 9.45 al nuovo cinema moderno - il film «Perlasca, un eroe italiano» per la regia di Alberto Negrin, sulla storia dello Schindler nostrano. Perlasca è interpretato da Luca Zingaretti, conosciuto dal pubblico televisivo come «Il Commissario Montalbano». Il film sarà seguito da una tavola rotonda sul tema: «L'importanza della Memoria per le giovani generazioni», alla quale intervengono il Sindaco di Manciano Rossano Galli, Franco Perlasca (Assessore al Comune di Padova, figlio di Giorgio Perlasca), il produttore Carlo Degli Esposti, il direttore de l'Unità Furio Colombo, il professor Angelo Biondi (Presidente di Scuola Superiore), l'ingegner Nando Tagliacozzo. All'interno della sezione cinematografica «Una finestra su Israele» saranno invece proiettati il documentario «Fragments: Jerusalem» di Ron Havilio, che ricostruisce la storia della sua famiglia attraverso cinque secoli di storia di Gerusalemme; ed il cortometraggio «The Radicals» del giovane regista israeliano Joshua Simon.

A Bologna il meeting delle televisioni comunitarie e di quartiere. Posto d'onore per «Telefabbrica», chiusa dopo soli tre giorni: raccontava le lotte degli operai della Fiat

## L'avanzata delle emittenti selvagge: siamo noi la democrazia dell'etere

Valentina Avon

BOLOGNA Sono fuorilegge ma brandiscono l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto all'informazione. Occupano i coni d'ombra delle grandi emittenti o le frequenze libere, usano tecnologia a basso costo, formano redazioni di volontari con telecamera. Vogliono mettersi in rete, fra di loro e con altre esperienze di mediativismo, via etere, via satellite, nel web. Nonostante la Mamma, che a chi voglia occupare l'etere impone la concessione governativa.

Erano più di trecento a ieri a Bologna per «Etere», il primo meeting nazionale delle tivù di strada. Alcuni per imparare come si fa, altri col trasmettore già pronto, altri ancora già in onda ma alla ricerca di relazioni. Tutto ha avuto inizio la scorsa primavera, quando in un quartiere di Bologna è nata OrfeoTv, raggio d'azione duecento metri, e ha lanciato il progetto Tele-

street.

Una, cento, mille televisioni di strada, di quartiere, di condominio, per un network nazionale e una redazione senza confini. Il progetto ha lavorato in rete, nel forum del sito sono circolate le informazioni, soprattutto tecniche e legali, le adesioni si sono moltiplicate, i gruppi cittadini si sono formati, e ora si alzano le antenne.

Apertura lavori a cura dell'ospite OrfeoTv, posto d'onore per Telefabbrica, che è andata in onda per tre giorni e poi è stata chiusa per ordine del ministero delle Telecomunicazioni. Un'ordinanza a esecuzione fulminea, per l'emittente a cortissimo raggio che riprendeva e trasmetteva le lotte degli operai Fiat. A seguire Candida Tv, collettivo di produzione video che opera a Roma, HubTv, il progetto multidisciplinare nato al Forum di Firenze, dove ha montato un'antenna, NGV New Global Vision, archivio video che esiste in rete dalle giornate di Genova. E ancora NoWarTelevision,

eccoci

## Da OrfeoTv a Tele Arcore la tv che nasce dal basso

OrfeoTv. L'autoproclamata «mamma di tutte le tv di quartiere» trasmette dalla scorsa primavera da via Orfeo, Bologna, canale 51 Uhf, cono d'ombra di Mtv. Va in onda per un paio d'ore nel pomeriggio tre giorni alla settimana. L'audio è fornito da una radio locale di informazione. Fondata da una decina di persone, fra cui alcuni che già furono fra i fondatori della storica Radio Alice, ora ha una redazione di una ventina di operatori. È promotrice del progetto Telestreet per la creazione di un network nazionale di tv di strada. Telefabbrica. L'ultima nata fra le tv di strada, a Termini Imerese, canale 31 Uhf, obiettivo puntato sulle lotte degli operai Fiat. E anche la prima ad essere stata chiusa, per ordine del ministero delle Telecomunicazioni in nome

dell'art. 195 del codice postale, dopo appena tre giorni e quattro ore complessive di trasmissioni.

Tele Arcore. In fase di progettazione, nell'etere fra un paio di mesi, nasce per parlare all'anello debole della famiglia Berlusconi: Veronica. Teleponziana. Tv di strada di Trieste, nasce da un'associazione culturale, è in via di attivazione. Challenger Tv. Provincia di Padova, pare da Este, canale 57 Uhf, ha avviato le prove tecniche di trasmissione. Toni Corti. Intanto c'è il nome, la tv arriverà, a Padova. Televisione Indipendente Ligure. 4 watt e un palazzo sulla collina, a Genova, canale 33 Uhf, in onda. Teletovaglie, Teleottolina. Entrambe a Pisa, in via di attivazione. Tele Monte Orlando. In onda a Gaeta da oltre un anno, saltuariamente. Spagnilla Tv. In via di attivazione a Roma, quartiere Primavalle.

Telegramma. Fiano Romano, in via d'attivazione. Sono una cinquantina le emittenti in fase di progettazione che si sono rivolte a Telestreet, da Torino a Salerno.

v.a.

la convergenza di centinaia di telecamere di pochi giorni fa, realizzata per la giornata contro la guerra organizzata da Emergency e trasmessa via satellite.

Un pubblico folto e attento ha seguito il dibattito serale, fra i relatori Stefano Balassone, già consigliere di amministrazione Rai, e soprattutto Michele Santoro. «Abbiamo un sistema che a una forte domanda di partecipazione oppone un'offerta praticamente monopolistica, strozzata, omologata - così ha commentato l'iniziativa di Telestreet - e questo è un modello a forte partecipazione. Pensare che un'esperienza così, da sola, possa rappresentare un'alternativa può essere illusorio, pensare che ci possa essere una forte applicazione sociale di questa strada credo che sia corretto: è un po' come il movimento non global, tutto sta a capire se le piccole esperienze avranno la capacità di introdurre dei segni che mutano il corso del sistema».